

Renato Marengo e Michael Pergolani

Collaborazione di Mario De Felicis

Enciclopedia del
POP ROCK
Napoletano

Da Roberto Murolo alle Posse

Rai  Eri





del panorama musicale campano. Il loro progetto musicale si basa sulla molteplicità stilistica ed è alla continua ricerca di musicalità etno. Il risultato è un suono che spazia tra il pop, il rock, il jazz, il reggae, arricchito dall'uso di grooves e campionamenti. Per questo motivo i testi sono in italiano, spagnolo, francese, inglese e napoletano.

Suoni che sembrano generati dal genio di Joe Zawinul: è la prima impressione di chi ascolta "Il suono delle radici", Cd autoprodotta per la World & World (uscito due anni orsono) dai Neroitalia. Quattro musicisti che hanno dato vita a una miscela di suoni che spaziano dal jazz, con atmosfere mediterranee, al folk elettrico.

Il percussionista Giovanni Imparato, già con l'Orchestra Italiana di Arbore, con due lavori, "Yoruba" (La Strada) e "Sensi" (La Strada), ha raccolto consensi di pubblico e critica.

Da poco è uscito, edito dalla Polosud di Ninni Pascale, "Triboh", dieci brani, dove il jazz assorbe i colori eteri della new age, eseguiti da un gruppo d'eccezione composto da Maria Pia De Vito, vocalist (attiva nel panorama jazz dal 1980, ha collaborato con Kenny Wheeler, John Taylor, Colin Towns, Dave Liebman), da Arto Tunçboyacıyan, percussionista e

singer di origine armena, da Rita Marcotulli, gettonata pianista che ha collaborato con Pino Daniele, Chet Baker, Pat Metheny e Roberto Gatto. Prezioso l'apporto delle voci del gruppo vocale pugliese Faraualla Good Neighbours.

In perfetto equilibrio tra Portogallo, suoni Mediterranei e Mitteleuropa, i Le Loup Garou. Ed ancora l'ex Walhalla Gabriella Pascale e il compositore Paolo Di Sarcina che nel '93 hanno creato la Compagnia Musicale con musicisti provenienti da diverse esperienze e zone geografiche e dove i suoni della musica accademica si fondono con le sonorità moderne del jazz, del folk e della musica leggera. Una personale rilettura della forma canzone.

Jazz

A Napoli, da sempre, la musica d'improvvisazione nasce, cresce e si sviluppa con naturalezza. Dal 1990 l'associazione culturale ANDJ riunisce alcuni dei migliori musicisti della regione: Enzo Nini (sax, clarinetto, flauto), Antonio Onorato, uno dei più dotati chitarristi/compositori del nostro paese, Pietro Condorelli, Francesco D'Errico e Fausto Ferraiuolo (piano), e Marco Zurzolo autore di "Polvere di Napoli" (Polosud) lavoro contenente

quattro brani dai colori fortemente mediterranei composti per la colonna sonora dell'omonimo film di Antonio Capuano.

Segnaliamo il libretto d'opera *Valeri OPERAnna*, in quattordici parti, del sassofonista Valerio Virzo, e l'ultima fatica discografica del pianista Francesco Nastro, "Trio Dialogues" (Nadir Music), accompagnato da Gary Peacock (basso) e Peter Erskine (batt.), che hanno voluto inserire delle proprie composizioni (*Last First e Up, Up, And* di Peacock e la dolcissima *Time At Home* di Erskine).

Blues

L'anima giovane del blues in Campania si chiama Peppe 'O Blues, un vero chitarrista che ha dato alla luce mesi orsono il suo primo lavoro "Living On The Road" (Sottotiro). Undici brani di chiara ispirazione Hendrixiana ben suonati, tra i quali spiccano personali versioni di *Little Wing* e di *Hey Joe*.

Ma anche i Crossroad Blues Band non sono da meno. Sei validi musicisti - tra i quali spicca "zio Muddy", alias Massimo Furio, all'armonica - che prendono il nome da un classico nato dalla penna di un maestro come Robert Johnson e rivisitato dai Cream in "Wheels Of Fire". Un blues, il loro, sanguigno, viscerale, con evidenti - e non poteva essere altrimenti - elementi mediterranei.

Non è facile stare lontani dall'universo napoletano underground: una volta entrati nella sua orbita musicale ci si resta: è questo forse "il suo segreto".

Carmine Aymone



Sandro Cerino, anche lui nel capoluogo lombardo, lasciando traccia del suo lirismo con "Che fine hanno fatto i personaggi dei sogni", a firma Action Quartet. In realtà il processo di emigrazione non si è mai arrestato e continua a interessare musicisti come Antonio Iasevoli, Pietro Iodice, Pino Iodice, il trombettista Fabio Morgera (spesso in America) e quanti altri non riescono a trovare in città l'humus giusto per sviluppare la propria creatività.

Diversa è la strada intrapresa da Antonio Golino, decano dei batteristi jazz non solo napoletani, dotato di un inconfondibile swing in ogni sua performance, anche quando decide di trasformarsi (fino a qualche anno fa) in un nobile 'sideman' ospitando all'Otto Jazz Club del corso Vittorio Emanuele l'ultima generazione di jazzisti filo boppers. Un punto di riferimento fondamentale per il jazz in Campania, riuscendo a essere insieme musicista, band-leader e finanche divulgatore del jazz di scuola rigorosamente bopistica. Un'eredità trasmessa al figlio Alfredo Golino (che vanta collaborazioni con numerosi jazzisti internazionali), suggellata dall'album "A & A Golino And His Friends" (1977)⁽¹³⁾.

La "lezione" di Golino è tuttora seguita dai jazzisti napoletani (per i batteristi va ricordato, a livello didattico, anche il percussionista Walter Scotti, anche se di provenienza classica) che lo considerano una sorta di padre spirituale. Evidentemente si avverte la necessità di fare scuola e nasce allora la SMITS, la Scuola musicale di improvvisazione e di tec-

nica strumentale sorta nel 1978 (ospitata dal "Calderone" di Sergio D'Angelo, a Soccavo) grazie all'impegno di Enzo Nini, Luciano Nini e Francesco D'Errico. Un'esperienza che ha segnato il jazz in città non solo per il suo porsi come centro didattico avanzato, ma anche per il suo sapersi trasformare in punto di aggregazione per una nuova leva di musicisti. Un'attività destinata a crescere nel tempo, fino a trasformarsi in un sistema di insegnamento più avanzato anche dal punto di vista organizzativo: nel 1990, infatti, nasce l'ANDJ, come Associazione napoletana per la diffusione del jazz⁽¹⁴⁾, e i fratelli Nini e Francesco D'Errico sono affiancati da Dario Andreano, Ninni Pascale (attualmente titolare della prolifica etichetta Polo Sud), Amedeo Fogliano (già bassista dei Bisca), Mario Insenga (leader, batterista e voce dei Blue Stuff). Un piccolo "consiglio d'amministrazione" che riesce anche a varare il progetto dell'Orchestra Andj, diretta da Luciano Nini, attualmente attiva con il nome di Swing Orchestra di Luciano Nini, proponendo un repertorio che va dagli anni '20 a moderni arrangiamenti pop.

Una felice intuizione che lascia una traccia positiva in città, in qualche modo influenzando la successiva realizzazione di altri organici orchestrali, fra cui la Posilipo Orchestra, diretta da Antonio Fresa e fortemente voluta da Enzo Lucci all'Otto Jazz Club per sperimentare composizioni originali legate alle radici napoletane. Ancora, la recente JAM (acronimo di Jazz a Majella), fondata da Bruno Tommaso e

divenuta un'omonima associazione presieduta da Lello Cannavale⁽¹⁵⁾. E se l'attività didattica legata al jazz si ufficializza nei conservatori con corsi jazz diretti da Pietro Condorelli (Napoli), Marco Sannini (Benevento), non meno prolifica è l'attività delle scuole e delle associazioni, come "Musicisti associati" inaugurata da Billy Cobham (prima) e la Scuola di musica "Yamaha" di Pomigliano d'Arco (dopo).

Ma è ancora una volta la musica dal vivo a conferire lo slancio indispensabile per far decollare il jazz in città. Dopo i concerti fra i '70 e gli '80 di Max Roach, Ornette Coleman, Dizzie Gillespie e perfino della formazione d'avanguardia Globe Unity Orchestra (al Palatenda, quello in via Giulio Cesare), degli Art Ensemble Of Chicago, dei Weather Report al Palazzetto dello Sport, di Don Cherry all'Arena Flegrea (1976), è l'Anfiteatro di Pompei, nella metà degli anni '80, a sottrarre la scena alla città proponendo finanche uno storico concerto di Miles Davis, immortalato nella memoria per la bellissima versione di *Time After Time*.

A parte la meteora davisiana, per riavvicinarsi alla storia del jazz occorre andare il sabato sera al Jazz Club Lennie Tristano di Aversa, un club creato da un pugno di appassionati e intitolato a Leonard Joseph Tristano, chiamato Lennie, nato a Chicago il 19 marzo 1919 da genitori italiani emigrati in America da Aversa. Dall'ottobre 2001 il club è intitolato a Franco Borini, il mitico presidente recentemente scomparso. Dai virtuosismi al rullante di Billy Higgins alla memorabile session di Archie Shepp,

"Verso" (2000). E lo scorso anno la vocalist napoletana, compare nella top ten del referendum della critica di "Down Beat", nella categoria "Beyond Artist".

A parte i singoli brani o album, si evidenzia l'uso delle scale napoletane anche nel jazz⁽²⁰⁾, come fa molto prima, nel '91, Enzo Nini con "Quartieri Spagnoli"⁽²¹⁾, spaziando in aree modali "lidie" e "frigie" al fine di stabilire un legame indiretto fra il jazz e le radici napoletane. E anche se il sassofonista afferma in quell'occasione di amare, sì, Napoli, ma "a distanza parallela" (uno snobismo da "barone rampante"), nasce in città una sorta di post-jazz che non ha ancora esaurito tutta la sua carica vitale con progetti, dischi, performance in grado di identificare il cambiamento in atto.

Evidentemente non sono solo le strutture armoniche e melodiche della canzone a interessare i musicisti. Nel processo di ricerca in atto emerge la necessità di esplorare più a fondo i suoni e i ritmi della tradizione risalendo ancor più indietro nel tempo e, soprattutto, contaminando la musica che si produce con le sonorità etniche di altri popoli. Un modo per riappropriarsi delle origini che spinge Marco Zurzolo a stabilire un rapporto diretto con la musica popolare creando la Banda MVM, ispirata alle musiche che si ascoltano nel periodo pasquale al Santuario della Madonna dell'Arco. Un'interessante fusione tra cultura popolare e jazz che porta dritto il sassofonista a partecipare nell'estate scorsa al "Festival jazz di Montreal"⁽²²⁾.

Ma se esiste un musicista che riesce a riassumere il nuovo



percorso di ricerca degli anni '90, non solo legato al jazz, questi è Daniele Sepe. Grazie soprattutto all'album "Vite perdite" (1994), che sovverte la scena non solo cittadina: quasi un manifesto estetico fra citazionismo e fanfare, world-music e ironia, lirismo e psichedelia, jazz e rap, in una vera e propria visione post-moderna dove all'artista non resta altro che mettere insieme, suonare *tutto ciò che è stato già suonato* realizzando una sorta di patchwork musicale.

Grazie all'intelligenza e all'ironia con cui Daniele Sepe, seguitissimo non solo nell'ambiente jazz, costruisce un eclettico curriculum: da quando esordisce con la musica popolare, collaborando con il Gruppo Operaio 'E Zezi di Pomigliano d'Arco, quando "inventa" organici che vanno dal trio di soli fiati alla big band di venti elementi, come gli Art Ensemble Of Soccavo, Luchistu Luchiddu e i suoi Abbracalabria, Orchestra dell'On. Trombetta. Oppure quando lavora come turnista pop, quando si inserisce con consueta irruenza nella new-wave napoletana, quando scrive le musiche per il teatro (come l'ultima opera *I dieci comandamenti* di Raffaele Viviani riletta da Mario Martone) o per il cinema (da *Blues metropolitano* a *L'amore molesto*). Nonostante il suo impegno per il jazz ("Malamu-

sica", 1991, "L'uscita dei gladiatori", 1992, "Play Standards And More, 1993) vince il "Premio Tenco" per l'album "Lavorare stanca" e prosegue con la canzone d'autore e d'impegno, da "Conosci Victor Jara?" (2000) fino all'ultimo "Jurnateri" (2001).

E se negli ultimi album di Daniele Sepe si evidenzia l'incontro con la canzone d'autore e con la poesia in una cornice di impegno civile, un altro sassofonista, Enzo Nini, elabora un percorso a metà strada tra jazz e letteratura partecipando a performance anche poetiche - come ad esempio quella con il poeta Mariano Bairo, pronta a essere documentata da un album - in cui il suo sax è parte integrante delle composizioni letterarie. Dopo la fase iniziale del free jazz e dopo aver lanciato la recente provocazione del "jazz gossip", un'ironica dissacrazione del pettegolezzo e della retorica che lo sorregge, Enzo Nini riannoda, dunque, il rapporto sperimentale tra parole e suoni concretizzandolo nella nascita dell'associazione ALADIN (Armonie - Lettere: Accademia Degli Incerti) che sta per produrre un disco con musiche scritte sui testi del compianto dantista Vittorio Russo. Fra le voci recitanti, quella di Renato Carpenteri, Luca "Zulu" Persico e di Achille Millo. Una passione per la letteratura iniziata già con *Linea d'ombra* (Joseph Conrad), uno dei brani del citato "Quartieri Spagnoli", ripresa dopo nell'album "Doppio Sogno Doppio" del 1997 (Arthur Schnitzler) che spinge il critico Alfredo Profeta ad accostare il mixing di parole e musica al "flusso controllato del